

PierLuigi Albini



[Frans de Waal](#)

La scimmia che siamo. Il passato e il futuro della natura umana

Editore Garzanti
Anno 2006
Pagine 365

Aristotele aveva torto nel connotare la specie umana come l'unico animale politico. Se la politica è ciò che permette l'esistenza di una comunità, governandola, allora tra gli scimpanzé delle due specie esistenti (ma non solo tra loro) essa regna sovrana, come nelle nostre società.

Scritto a dieci anni di distanza da quello in [precedenza recensito](#), il libro accusa ovviamente qualche ripetizione, specialmente nei resoconti dei comportamenti animali (ma non poteva essere diversamente) rispetto ai precedenti. Si tratta di un'opera di alta divulgazione e di risistemazione di ciò che siamo arrivati a sapere dei modi sociali degli animali, in particolare dei primati. È un libro di lettura molto agevole, merito anche di una buona traduzione.

Il confronto tra gli umani e le antropomorfe è frutto di lunghi anni di paziente osservazione, di sperimentazioni (non cruente) e di verifiche, e la conclusione è che se i primi hanno motivi di orgoglio per la loro unicità, le ragioni non risiedono affatto nella lunga e boriosa elaborazione letteraria e filosofica immaginata specialmente in Occidente. "Una natura umana intatta – commenta l'autore – è come il santo Graal, sempre cercata, mai trovata". Sicché, "il posto speciale del genere umano nel cosmo è quello delle rivendicazioni smentite e dei traguardi spostati".

Gran parte delle capacità mentali di cui andiamo orgogliosi registrano solo una differenza di grado rispetto alle antropomorfe, non una differenza ontologica; a cominciare – scrive de Waal – da quattro fondamentali categorie di comportamento/abilità: potere, sesso, solidarietà, empatia. Ce ne sarebbe anche una quinta, l'aggressività, nella quale l'umanità eccelle non meno che nella solidarietà, per cui la nostra specie potrebbe essere definita come una *scimmia bipolare*.

"Darwin credeva, come anch'io credo – osserva l'autore – che la nostra umanità abbia il suo fondamento negli istinti sociali che abbiamo in comune con altri animali". Ora, tutta la dinamica delle relazioni intergruppo delle antropomorfe è contrassegnata da regole che riguardano i maschi e le femmine dominanti e tutti gli altri. Ci sono dei limiti invalicabili di comportamento per i maschi

alfa, superando i quali si espongono al rischio di una rivolta e alla detronizzazione, come è stato più volte osservato, in cattività e allo stato selvatico. Né il maschio alfa degli scimpanzé gode di un potere solitario, che ha certamente conquistato con lo scontro fisico, perché esiste tutta un'articolazione di poteri tra lui e altri maschi autorevoli, i quali sono peraltro quelli che lo hanno aiutato a conquistare il potere. De Waal cita vicende straordinarie di alleanze e tradimenti tra le antropomorfe. D'altra parte, tra di loro sono ben documentati episodi di altruismo, di furbizia, di risentimento e di vendetta, di capacità previsionale, di riconoscenza e reciprocità, di uso di strumenti semplici. L'autore ne passa in rassegna troppi per poterne riferire qui. Si può sinteticamente concordare con lui che "il fatto che le antropomorfe usino la finzione nel gioco e nella competizione politica è una delle ragioni per cui la teoria degli animali come attori ciechi non mi convince. Invece di essere geneticamente programmate su quando zoppicare o quando ridere, le antropomorfe sono sottilmente consapevoli del loro ambiente sociale". Lo zoppicare si riferisce a un episodio in cui uno scimpanzé aggredito da un dominante, nei giorni susseguenti zoppicava vistosamente solo quando poteva essere visto da lui.

Per tornare alla questione *politica*, quando coloro che nel gruppo di antropomorfe stanno "in fondo alla scala sociale segnano insieme dei limiti invalicabili, minacciando serie conseguenze se chi sta in alto le viola, ci troviamo di fronte agli albori di quella che in termini legali viene chiamata una costituzione". Insomma, tra le antropomorfe l'aspirazione al potere esiste, funziona come un afrodisiaco ma non può essere esercitato in modo dispotico; e poiché "tutto nell'evoluzione si riduce al successo riproduttivo", ciò segna anche una diversità di orientamento tra maschi e femmine e, di conseguenza, di comportamento sociale. Una differenza che viene però gestita in modo differente dagli scimpanzé rispetto ai bonobo, laddove tra i primi per dominare valgono soprattutto la forza e l'astuzia, mentre tra i secondi è il sesso lo strumento che appiana le controversie e cementa le alleanze; qui la politica viene esercitata soprattutto dalle femmine e dalle loro alleanze di gruppo facilitate da comportamenti lesbici, ma anche i maschi si muovono lungo gli stessi crinali. Anche in questo caso, gli umani sono delle *scimmie bipolari*, nel senso che hanno unificato sesso e potere e che si servono di modi misti per raggiungerlo (soprattutto il potere).

Secondo de Waal, la gran parte di questi comportamenti sono *appresi*, nonostante si possa pensare ad uno schema generale di ordinamento biologico che permette di essere implementato in tal senso. Salvi il ridere e il piangere del bambino, secondo lui ci sono ben pochi altri comportamenti innati. E il provare emozioni, via via affinate con la crescita, è certamente tra quelli innati. Ora le emozioni - e il contagio emozionale permesso dall'empatia di cui sono capaci anche le antropomorfe - "risiede in parti del cervello tanto antiche che le abbiamo in comune con animali così diversi come i ratti, i cani, gli elefanti e le scimmie". Poiché, come ha accertato la neurobiologia, le nostre fondamentali decisioni morali sono guidate in primo luogo dalle emozioni, ciò "può scioccare il filosofo kantiano, ma calza a pennello con la convinzione di Charles Darwin che l'etica abbia origine negli istinti sociali". In conseguenza di ciò, "le religioni prescrivono ciò che fa già parte della natura umana, evidenziandone le capacità preesistenti". D'altra parte queste ultime hanno solo poche migliaia di anni - le più antiche, poi - mentre - conclude l'autore - "qui stiamo parlando di una questione che trova i suoi fondamenti primi anche in animali non umani".